

Concetta Giliberto\*

«*An eilond ðat sete one ðe se sond*»:  
*il fascino ambiguo della balena nel Bestiario medio inglese*

Egli accumulava sulla gobba bianca della balena la somma di tutta l'ira e di tutto l'odio provati dall'intera sua razza dal tempo di Adamo, e poi, come se il suo petto fosse un mortaio, le sparava addosso la bomba del suo cuore bruciante.

(Herman Melville, *Moby Dick o la balena*, cap. XLI)

1. *Il bestiario medio Inglese*

Il *Bestiario medio inglese* (d'ora in poi *BMI*) è tramandato unicamente nel ms. London, British Library, Arundel 292 (ff. 4r-10v), un codice miscelaneo vergato intorno alla seconda metà del XIII secolo presso la biblioteca della cattedrale di Norwich. Il manoscritto contiene una collezione di opere di vario genere e di lingue diverse, tra cui una raccolta di favole di Oddone di Cheriton, una versione del romanzo latino *Apollonio di Tiro*, la *Prophetia Merlini*, il *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* e i *Disticha Catonis* (Faraci, 1990: 31-33). È possibile che i testi inclusi nel codice Arundel 292 fossero utilizzati per la redazione di sermoni da destinare a un pubblico laico.

La fonte latina da cui dipende il *BMI* è il *Physiologus de naturis duodecim animalium*, o più semplicemente *Physiologus Theobaldi*, una versione rimata del Fisiologo in dodici capitoli (tutti dedicati alla descrizione di animali), che ebbe a godere di notevole fortuna, come attesta la vasta tradizione manoscritta che assomma a circa un centinaio di testimoni redatti tra l'XI e il XVI secolo (Eden, 1972)<sup>1</sup>. Il *BMI* ricalca in linea generale la struttura del *Physiologus Theobaldi*, sia nel numero sia nella scelta degli animali, ma apporta alcune innovazioni significative: aggiunge un capitolo dedicato alla colomba, omette la

\* Università degli Studi di Palermo.

<sup>1</sup> L'identità dell'autore è incerta. Attivo probabilmente in ambiente italiano, potrebbe trattarsi di Teobaldo piacentino, maestro e grammatico vissuto nell'XI secolo e autore di un trattato di prosodia (Orlandi, 1985: 1102).

descrizione dell'onocentauro, e inverte l'ordine dei capitoli sulla volpe e sul cervo, probabilmente per raggruppare gli animali che simboleggiano il diavolo e separarli da quelli che sono emblema del bene.

Ciascun capitolo si articola, secondo lo schema bipartito tradizionale del *Physiologus*, in due sezioni: la *natura*, che contiene la descrizione delle proprietà fisiche dell'animale trattato e la *significacio*, ossia l'interpretazione allegorica in chiave morale o cristiana. In merito alla materia naturalistica, il *BMI* attinge sostanzialmente dal *Physiologus Theobaldi*, che integra spesso con particolari descrittivi tratti da altre fonti: «forse l'autore si è servito di uno dei coevi bestiari inglesi (detti della 'seconda famiglia'), che avevano già riunito tutto lo scibile zoologico medioevale, ma sono state anche rilevate tracce [...] della letteratura esegetica e predicatoria» (Zambon, 2018: 2261). Emerge in tutta l'opera un deciso intento didascalico e parenetico, che si ravvisa nelle frequenti allusioni a temi pastorali (come la confessione) o nell'uso di artifici retorici propri della recitazione orale. Tali elementi contenutistici e stilistici contribuiscono a porre in connessione il *BMI* con il carattere omiletico che pervade l'insieme dei testi tramandati nel codice Arundel 292<sup>2</sup>.

## 2. Il capitolo della balena del BMI

Il capitolo della balena (n. 8) segue nel manoscritto quello dedicato al ragno (n. 7) e precede la trattazione della sirena (n. 9). Esso costituisce una versione relativamente aderente al modello del *Physiologus Theobaldi*, sia pur rielaborata e ampliata mediante l'inserimento di alcuni tratti narrativi peculiari, che saranno individuati nel corso dell'analisi presentata più avanti. Il testo e la relativa traduzione qui riportati sono tratti dal volume di Dora Faraci (1990: 74-79). In calce si riproduce anche il testo del *Physiologus Theobaldi* (Eden, 1972: 56-58):

### NATURA CETEGRANDIE

Cethegrande is a fis,  
ðe moste ðat in water is;  
ðat tu wuldes seien get,  
gef ðu it soge wan it flet,

<sup>2</sup> Per una discussione sulla funzione nonché sul carattere orale del *BMI*, cfr. Faraci (1990: 22-31).

ðat it were an eilond	365
ðat sete one ðe se sond.	
Ðis fis, ðat is vnride,	
ðanne him hungreð he gapeð wide.	
Vt of his ðrote it smit an onde,	
ðe swetteste ðing ðat is o londe,	370
ðer fore oðre fisses to him dragen	
wan he it felen he aren fagen	
he cumen and houen in his muð.	
Of his swike he arn uncuð.	
Ðis cete ðanne hise chaeles lukeð,	375
ðise fisses alle in sukeð.	
Ðe smale he wile ðus biswiken,	
ðe grete maig he nogt bigripen.	
Ðis fis wuneð wið ðe se grund	
and liueð ðer eure heil and sund	380
til it cumeð ðe time	
ðat storm stired al ðe se,	
ðanne <i>sumer</i> and <i>winter</i> winnen.	
Ne mai it wunen ðer inne,	
so droui is te sees grund,	385
ne mai he wunen ðer ðat stund	
oc stired up and houed stille.	
Wiles ðar weder is so ille,	
ðe sipes ðat arn on se fordriuen,	
loð hem is ded and lef to liuen,	390
biloken hem and sen ðis fis.	
An eilond he wenen it is,	
Ðer of he aren swiðe fagen	
and mid here migt ðar to he dragen.	
Sipes on festen	395
and alle up gangen,	
of ston mid stel in ðe tunder,	
wel to brennen one ðis wunder.	
Warmen hem wel and heten and drinken.	
Ðe fir he feleð and doð hem sincken,	400
for sone he diueð dun to grunde:	
he drepeð hem alle wiðuten wunde.	

*SIGNIFICACIO*

Ðis deuel is mikel wið wil and magt,	
so wicches hauen in here craft.	
He doð men hungren and hauen ðrist	405
and mani oðer sinful list.	
Tolleð men to him wið his onde,	

wo so him folegeð he findeð sonde.  
 Ðo arn ðe little, in leue lage,  
 ðe mikle ne maig he to him dragen,                    410  
 ðe mikle, i mene ðe stedefast  
 in rigte leue mid fles and gast.  
 Wo so listneð deueles lore  
 on lengðe it sal him rewen sore;  
 wo so festeð hope on him,                                    415  
 he sal him folgen to helle dim.

#### *NATURA DELLA BALENA*

La balena è un pesce, il più grande che ci sia in mare, tanto che anche tu, se la vedessi fluttuare, diresti che si tratti di un'isola che sta sulla sabbia del mare. Questo pesce, che è immenso, quando ha fame spalanca la bocca. Dalla sua gola fuoriesce un effluvio, la cosa più dolce che ci sia sulla terra, per cui gli altri pesci sono attratti da lui, sono felici quando lo sentono, si avvicinano e indugiano vicino alla sua bocca. Sono inconsapevoli del suo inganno. La balena, allora, chiude le fauci e ingoia tutti questi pesci. I piccoli li inganna così, i grandi non riesce ad afferrarli. Questo pesce abita negli abissi marini e vive sempre lì sano e salvo finché arriva il momento in cui la tempesta agita tutto il mare, quando l'estate e l'inverno sono in lotta. Non può dimorare lì, tanto è torbido il fondo del mare, non può stare lì in quel periodo, quindi risale su e sta a fior d'acqua immobile. Quando il tempo è così inclemente, le navi che sono sbattute in mare dalla tempesta (odiosa è per loro la morte, caro il vivere), si guardano intorno e vedono questo pesce. Pensano che sia un'isola, si rallegrano molto di ciò e con foga si dirigono in quella direzione. Attraccano le navi e salgono tutti su per accendere un bel fuoco, con la pietra focaia e l'acciarino, su questa meraviglia. Si riscaldano ben bene e mangiano e bevono. Lei avverte il fuoco e, inabissandosi d'improvviso nel fondo, li fa annegare: li uccide tutti senza ferite.

#### *SIGNIFICATO*

Il diavolo è forte in volontà e potenza, come i maghi che possiedono le arti magiche. Egli suscita nell'uomo fame e sete e molte altre voglie peccaminose. Adesca gli uomini con il suo effluvio, chiunque lo segua troverà disgrazia. Questi sono i piccoli, deboli nella fede, i grandi non riesce ad attirarli, i grandi, intendo i saldi nella giusta fede nella carne e nello spirito. Chiunque ascolti la dottrina del diavolo col tempo se ne pentirà amaramente; chiunque riponga in lui la speranza lo seguirà nello scuro inferno.

*Physiologus Theobaldi* VIII. DE CETO

Est super omnes pecus, quod vivit in equore, cetus,  
Monstrum grande satis cum superextat aquis.  
Prospiciens illum, montem putat esse marinum,  
Aut quod in oceano insula sit medio.  
Hic si quando famem, quam fert sepiissime grandem,  
Alleviare velit, callidus os aperit,  
Unde velut florum se flatus reddit odorum,  
Ad se pisciculos ut trahat exiguos:  
Exiguos tantum, quoniam comprehendere magnum  
Perfectumque nequit, sed nec in ore premit.  
Piscis pisciculos claudit, conglutit et illos:  
Non sic, non sic jam sorbuit ille Jonam.  
Si sit tempestas, cum vadit vel venit estas  
Et pelagus fundum turbidat omne suum,  
Continuo summas se tollit cetus ad undas:  
Est promontorium cernere non modicum.  
Huic religare citam pro tempestate carinam  
Naute festinant, utque foris saliant.  
Accendunt vigilem, quem navis portitat, ignem,  
Ut cale se -faciant et comedenda coquant.  
Ille focum sentit, tunc se fugiendo remergit,  
Unde prius venit, sicque carina perit.  
Viribus est Zabulus quasi cetus corpore magnus,  
Ut monstrant magni, quos facit ille, magi.  
Mentes cunctorum, qui sunt ubicunque, virorum  
Esurit atque sitit, quosque potest, perimit.  
Sed modicos fidei trahit in dulcedine verbi,  
Namque fide firmos non trahit ille viros.  
In quo confidit quisquis vel spem sibi ponit,  
Ad Stiga cum rapitur, quam male decipitur.

Il nome usato dall'autore del *BMI* per designare la balena è 'cetegrande', che, oltre a rendere la denominazione 'cetus' del *Physiologus Theobaldi*, sembra riecheggiare la forma biblica 'cete grandia', che occorre in Gen 1:21, in riferimento alla creazione dei grandi mostri e dei pesci che popolano le acque del mare.

Dal confronto tra i due capitoli sulla balena del *Physiologus Theobaldi* e del *BMI*, la prima discrepanza che si può cogliere riguarda la lunghezza del testo. Sebbene la struttura metrica dei due componimenti sia differente<sup>3</sup>, è un dato di fatto che il testo inglese, con i suoi 56 versi,

---

<sup>3</sup> Per uno studio dettagliato dei sistemi versificatori adottati nel *BMI*, si rimanda a Hall (1920: II, 591-594) e Wirtjes (1991: lii-lxviii).

sia decisamente più esteso del modello latino, che consta di appena 30 versi. La narrazione in volgare risulta più dilatata, con un andamento più lento e a tratti ripetitivo, secondo i canoni della tradizione orale: «L'iterazione di parole e di frasi, l'anticipazione di alcuni concetti successivamente ripresi e ampliati, l'impiego di una dialettica che potremmo definire a spirale, sono tutti elementi che rimandano ad un pubblico di ascoltatori piuttosto che di lettori» (Faraci, 1990: 25). Un esempio di amplificazione del discorso poetico operata dall'autore del bestiario del ms. Arundel 292 si riscontra nel seguente passo:

Dis fis wuneð wið ðe se grund and liueð ðer eure heil and sund til it cumeð ðe time ðat storm stireð al ðe se, ðanne <i>sumer</i> and <i>winter</i> winnen.	380
Ne mai it wunen ðer inne, so droui is te sees grund, ne mai he wunen ðer ðat stund oc stireð up and houeð stille.	385

Il passo corrispondente del *Physiologus Theobaldi* è assai più breve e conciso:

Si sit tempestas, cum vadit vel venit estas  
Et pelagus fundum turbidat omne suum,  
Continuo summas se tollit cetus ad undas:

Tipicamente germanica è l'immagine della lotta tra estate e inverno («ðanne *sumer* and *winter* winnen», v. 383) che l'autore inglese utilizza per descrivere l'avvicinarsi delle stagioni e le tempeste equinoziali, per le quali nel testo latino compare il sintagma «cum vadit vel venit estas» (Faraci, 1990: 154)<sup>4</sup>.

Nel *BMI* si osserva talvolta anche l'impiego di stilemi desunti dalla poesia germanica, anche questi riferibili alle tecniche dell'oralità, come il ricorso ad una figura di antitesi, per la quale non c'è alcuna corrispondenza nella fonte latina: «loð hem is ded and lef to liuen»

<sup>4</sup> La teoria secondo la quale le balene risalgono in superficie durante le tempeste che agitano il fondo del mare, potrebbe derivare da Plinio (*Historia naturalis* IX.ii.5): «sed in mari beluae circa solstitia maxime visuntur. tunc illic ruunt turbines, tunc imbres, tunc deiectae montium iugis procellae ab imo vertunt maria pulsatasque ex profundo belvas cum fluctibus volvunt tanta [...]» (Rackham, 1940: 166). Sul motivo della tempesta combinato con quello dell'isola-balena, cfr. Faraci (1990: 151).

(v. 390)<sup>5</sup>. Un altro tratto innovativo del testo inglese rispetto alla fonte latina è il motivo del sentimento di letizia che provano i marinai alla vista di quella che credono essere un'isola («Ðer of he aren swiðe fagen», v. 393), e che trova un unico parallelo al v. 22b del *Fisiologo antico inglese*: «hælep beop on wynnum» (Cavell, 2022: 62).

Le due opere divergono anche nella descrizione dei motivi caratterizzanti dell'animale, come nel caso della fragranza emessa dalla balena per attrarre le prede, che nel *Physiologus Theobaldi* profuma di fiori («Unde velut florum se flatus reddit odorum»), laddove nel testo medio inglese è descritta come «ðe swetteste ðing ðat is o londe» (v. 370)<sup>6</sup>.

Originale è ancora, nel *BMI*, la descrizione del modo in cui i naviganti accendono il fuoco quando si trovano sul dorso della balena-isola. L'autore precisa che essi si servono di pietra focaia e acciarino («of ston mid stel in ðe tunder», v. 397), un particolare questo che non si rinviene in altri testi della tradizione dei bestiari, ma che potrebbe forse derivare dalla tradizione della favolistica e della letteratura di genere fantastico e utopistico (Faraci, 1990: 155)<sup>7</sup>.

Ancora, nella sezione relativa al commento allegorico, nel riferimento alla fame, alla sete e alle brame peccaminose – che anticipa la condanna degli uomini incapaci di resistere alle tentazioni – si osserva un cambio di prospettiva: nel *Physiologus Theobaldi* è il diavolo che vuole mangiare e bere le menti degli uomini («Mentes cunctorum, qui sunt ubicunque, virorum / Esurit atque sitit, quosque potest, perimit»), portandoli alla rovina; di contro, nel *BMI*, la situazione è ribaltata, in quanto sono gli uomini deboli nella fede («ðe little, in leue lage», v. 409) ad essere sedotti dal demonio con il suo effluvio mortale e a soccombere ai loro desideri insani e immorali.

Infine, due motivi dotti presenti nel *Physiologus Theobaldi* sono stati omissi nel testo medio inglese: in particolare, il richiamo a Giona a conclusione della descrizione della prima *natura* della balena («Non sic, non sic jam sorbuit ille Jonam»), che è un chiaro riferimento

<sup>5</sup> Costrutti binari simili sono frequenti nella poesia germanica antica e medievale, cfr. ad esempio *Beowulf* «ne leof ne lað» (v. 511) (Faraci, 1990: 154).

<sup>6</sup> Sul motivo dell'alito odoroso della balena, il cui significato simbolico è negativo e connesso con il demonio, si ritornerà più avanti in modo più dettagliato.

<sup>7</sup> Nel racconto *De ceto et nauta piscatore* contenuto nello *Speculum sapientiae Beati Cyrilli* (I.8), testo di dubbia autenticità e di difficile datazione, si narra come un pescatore fosse sbarcato su un'isola e vi accendesse un fuoco: «petra et ferro genito rogo sibi pius coepit fovere corpusculum algore rigidum, labore fessum et esurie desiccatum» (Grässe, 1880: 13).

all'episodio biblico del profeta inghiottito dal grosso pesce, nel cui ventre rimase poi per tre giorni e tre notti (Ion 2:1), e la menzione dello Stige, quale simbolo dell'oltretomba infernale, che nel *BMI* è reso piuttosto con l'espressione «helle dim» (v. 416). È evidente che si tratta di riferimenti considerati troppo eruditi per essere pienamente compresi da un pubblico poco colto, quale doveva essere quello cui presumibilmente si rivolgeva il bestiaro del ms. Arundel 292.

Nel complesso le peculiarità rilevate per il *BMI*, sia sotto il profilo stilistico che sul piano tematico, confermano quanto detto a proposito del carattere orale dell'opera, nonché dell'esigenza di riplasmare il modello latino, allo scopo di adattarne la materia fisiologica ad un progetto dottrinale, connesso all'attività predicatoria del tempo.

### 3. *Il profumo della balena*

La prima *natura* della balena che si descrive nel *BMI* riguarda le sue abitudini alimentari, ovvero la tecnica che essa impiega per catturare le prede<sup>8</sup>. Il grande cetaceo spalanca le sue fauci, emettendo un odore soave che attira i piccoli pesci, i quali, ignari del pericolo, si avvicinano al mostro e da questi vengono subito divorati. Nella tradizione fisiologica il motivo dell'alito profumato si ritrova anche nella descrizione della pantera, dove però assume una valenza positiva, essendo questo animale simbolo di Cristo. Il richiamo odoroso della pantera a scopi predatori è effettivamente attestato nella letteratura scientifica dell'antichità classica, da Aristotele (*Tῶν περὶ τὰ ζῷα ἱστοριῶν* IX.vi.612a) a Plinio (*Historia naturalis* VIII.17 e XXV.7), a Eliano (*Περὶ ζῳῶν ἰδιότητος* V.40), fino a Plutarco (*Πότερα τῶν ζῳῶν φρονιμώτερα τὰ χερσαῖα ἢ τὰ ἔνδρα* 24). Per la balena, invece, non è chiara la fonte da cui la tradizione del Fisiologo e dei bestiari medievali trae l'informazione riguardo a questa forma di adescamento delle prede, dato che i testi enciclopedici classici non ne fanno menzione.

Tuttavia racconti simili sono documentati nella letteratura norrena, dove si riscontra un non trascurabile interesse nei confronti di esseri

<sup>8</sup> Si noti che il bestiaro del ms. Arundel 292, come il *Physiologus Theobaldi*, inverte l'ordine delle due nature della balena, facendo precedere l'episodio dell'annegamento dei naviganti da quello della cattura dei pesci, contrariamente a quanto si osserva nella maggior parte delle versioni latine (Y, B e B-Is).



marini mostruosi e in particolare dei cetacei<sup>9</sup>. In uno *Speculum principis*, ossia un trattato didattico norvegese del XIII secolo, il *Konungs skuggsjá* (*Specchio del re*), pensato per l'educazione dei figli del re Haakon il Vecchio (Holm-Olsen, 1983), è riportato un passo che descrive il comportamento di un particolare tipo di cetaceo, che richiama in parte la prima *natura* della balena: l'*hafgufa* (questo il suo nome in norreno, da an. *haf* 'mare' e *gufa* 'vapore, nebbia', 'odore di mare') è rappresentata come un enorme pesce simile a un'isola, che vomita grandi quantità di cibo per attirare altri pesci e poi divorarli (Somerville & McDonald, 2020: 308).

Questa tattica per cacciare i pesci-preda ricorda quella impiegata dalle megattere, che si servono del loro respiro, creando una cosiddetta 'rete di bolle': nuotando a spirale dal basso verso l'alto, il cetaceo soffia bolle d'aria che creano un vortice cilindrico, nel quale le prede, disorientate, rimangono intrappolate. Una volta creata la 'rete', la megattera vi nuota all'interno con la bocca spalancata, pronta ad ingoiare la maggior parte del banco di pesci rimasti imprigionati (McCarthy *et al.*: 2023).

#### 4. *La balena-isola*

I primi sei versi del capitolo sulla balena del *BMI* – che contengono già tre elementi fondamentali della descrizione dell'animale, ossia la grandezza smisurata, l'immagine dell'isola e il motivo della sabbia – sembrano ricordare l'*Hexameron* (5.11.32) di Ambrogio: «quam ingentia illic et infinitae magnitudinis cete, quae si quando supernatant fluctibus, ambulare insulas putes, montes altissimos summis ad caelum uerticibus eminere!» (Schenkl, 1896: 166). Nel testo inglese tuttavia non compare il confronto con la montagna, che invece si trova nel *Physiologus*

<sup>9</sup> A tal proposito, le *Saghe degli Islandesi* rappresentano forse la principale fonte riguardo alla pratica di sfruttamento delle balene nel Nord Atlantico, poiché forniscono numerosi riferimenti all'uso di questi animali, in particolare alle aspre dispute scoppiate proprio per il diritto al possesso delle balene spiaggiate (Szabo, 2005: § 15). Si pensi, ad esempio, all'episodio narrato nel cap. 12 della *Saga di Grettir* (XIII-XIV secolo *ca.*), in cui la balena arenata diventa di fatto la piattaforma su cui si combatte la battaglia, mentre le sue ossa e il grasso diventano armi e missili. Nel cap. 8 della *Saga di Eirik il rosso* (XIII secolo *ca.*), invece, si narra di una grande balena spiaggata di origine sconosciuta, che viene fatta a pezzi per essere poi cucinata e consumata dagli abitanti del Vinland; la sua carne però si rivela indigesta e provoca un avvelenamento generale, sicché l'animale viene interpretato come un segno del demonio.

*Theobaldi* («Prospiciens illum, montem putat esse marinum, / Aut quod in oceano insula sit medio.»).

La seconda *natura* della balena, ossia il racconto dei naviganti che scambiano il grande pesce per un'isola, è, come scrive Borges, nel suo *Manuale Di Zoologia Fantastica*, «una favola che ha percorso la geografia e le epoche» (Borges & Guerrero, 1998: 50). L'origine del *topos* potrebbe essere rintracciata in un'isola incantata, chiamata Nosala e menzionata nell'*Ἰνδικά* (cap. 31) di Arriano (86-160 d.C. ca.), un trattato etno-geografico che offre una descrizione dei viaggi in Oriente compiuti da Alessandro Magno (Cook, 1919: lxxiii-lxxiii; Esser-Miles, 2014: 292 e nota 63). In quest'opera si narra come, nel 325 a.C., l'ammiraglio Nearco, guidando la flotta di Alessandro Magno dall'India verso il Golfo Persico, si fosse imbattuto in quest'isola misteriosa: di essa si diceva che fosse consacrata al sole, e che nessun essere umano vi approdasse spontaneamente; coloro però che, per disgrazia, vi si accostassero, sarebbero scomparsi definitivamente. Lo stesso episodio è riportato da Strabone nella sua *Γεωγραφικά* (15.2.13)<sup>10</sup>. Un'evoluzione successiva di questo motivo è presente nel *Romanzo di Alessandro* (2.38), la cui prima versione, in greco antico, risale al III secolo (Centanni, 2018): un'isola maledetta, all'approssimarsi di una barca, si rivela essere un animale, che improvvisamente si immerge in acqua, travolgendone gli occupanti (Cook, 1919: lxix).

Nel *Kitab Ajaib al Hind* ('Libro delle meraviglie dell'India'), composto presumibilmente nel X secolo dal navigatore persiano Buzurg ibn Shahriyar al-Ramhormuzi, si narra ancora di un'enorme testuggine addormentata sulla superficie dell'acqua che sembra essere un'isola, finché alcuni marinai non provano ad accendere un fuoco sul suo dorso; la bestia, allora, risvegliata di soprassalto dal calore, si inabissa nel mare, facendoli annegare tutti (Cook, 1919: lxxiii)<sup>11</sup>.

La storia della tartaruga gigantesca potrebbe aver ispirato un episodio analogo narrato nel *Primo Viaggio di Sindbad il marinaio*, in cui il protagonista sbarca su quella che egli crede essere un'isola, ma

<sup>10</sup> Sulle tappe del viaggio di Nearco, si vedano i contributi ancora attuali di Tomaschek (1890) e Schiweck (1962: 43-60); in particolare, sull'isola di Nosala, cfr. Bucciantini (2002; 2009).

<sup>11</sup> Sulla reale esistenza di Buzurg sono stati espressi molti dubbi, poiché – al di là dell'attribuzione alla sua persona del libro *Kitab Ajaib al Hind* – non sono pervenute ulteriori notizie sul suo conto. Recenti ricerche hanno dimostrato che l'opera fu scritta più probabilmente al Cairo durante la seconda metà del X secolo da uno studioso chiamato Abu Imran Musa ibn Rabah al-Awsi al-Sirafi (Ducène, 2015).

che si rivela in realtà una gigantesca balena dormiente su cui gli alberi hanno messo radici da tempo memorabile. Ridestata da un fuoco acceso dai marinai, la balena si tuffa negli abissi e la nave riparte senza Sindbad, che si salva solo grazie a un barile che transita per caso nelle sue vicinanze e inviato per grazia di Allah (Duzer, 2009: 114).

Il mito di un mostro marino grande come un'isola migra fino ad arrivare alla tradizione letteraria norrena. In particolare, nella *Saga di Oddr l'arciere* (cap. 21) si legge che nelle acque del Mar di Groenlandia abitava un pesce di mole immensa chiamato *lyngbakr* (da an. *lyngi* 'brugo, erica' e *bak* 'dorso, schiena') il quale, fingendosi una grande isola ricoperta di erica, attirava i marinai e quando questi attraccavano sulla sua schiena, esso si tuffava in mare facendoli affogare:

Nú mun ek segja þér, at þetta eru sjóskrímsl tvau. Heitir annat hafgufa, en annat lyngbakr. Er hann mestr allra hvala í heiminum, en hafgufa er mest skrímsl skapat í sjónum. Er þat hennar náttúra, at hún gleypir bæði menn ok skip ok hvali ok allt þat hún náir. Hún er í kafi, svá at dægum skiptir, ok þá hún skýtr upp höfði sínu ok nösum, þá er þat aldri skemmr en sjávarfall, at hún er uppi. Nú er þat leiðar sundit, er vér fórum á millum kjafta hennar, en nasir hennar ok inn neðri kjafrinn váru klettar þeir, er yðr sýndist í hafinu, en lyngbakr var ey sjá, er niðr sökk. (Guðni Jónsson, 1959: 289)

‘Ora ti dirò che ci sono due mostri marini. Uno è chiamato *hafgufa* [nebbia marina], un altro *lyngbakr*. Esso [il *lyngbakr*] è la balena più grande del mondo, ma l'*hafgufa* è il più grande mostro del mare. È nella natura di questa creatura inghiottire uomini e navi, e persino balene e qualunque altra cosa sia raggiungibile. Essa rimane sommersa per giorni, quindi solleva la testa e le narici sopra la superficie e rimane così almeno fino al cambio della marea. Ora, quel canale che abbiamo appena attraversato era lo spazio tra le sue mascelle, e le sue narici e la mascella inferiore erano quelle rocce che apparivano nel mare, mentre il *lyngbakr* era l'isola che abbiamo visto affondare'. (traduzione a cura dell'autrice)

Evidenti sono i legami con la tradizione dei bestiari medievali e indubbiamente con la versione islandese del Fisiologo, che peraltro è l'unica redazione nella quale si riporti la presenza di un bosco sul dorso del cetaceo (Faraci, 1991: 167-168; Iannello, 2011: 194).

Un importante anello di questa catena di fonti è rappresentato dalla *Navigatio sancti Brendani*, opera databile nella sua forma originaria

tra il IX e il X secolo, e divenuta in breve tempo assai popolare in tutta l'Europa centro-settentrionale. Secondo il racconto contenuto nei capitoli 10 e 11 della *Navigatio*, San Brandano e i suoi compagni giunsero presso un'isola sassosa, priva di spiagge sabbiose e con scarsa vegetazione. I monaci trascorsero la notte in preghiera sull'isola, mentre Brandano rimase sulla barca. La mattina seguente i frati, dopo aver celebrato la messa di Pasqua, portarono le vettovaglie dalla barca verso l'isola, vi accesero un fuoco e vi posero sopra un paiolo. Ma quando l'acqua nella pentola prese a bollire, l'isola iniziò a tremare e i monaci, terrorizzati, si precipitarono verso la barca, invocando la protezione del santo padre. Brandano li trasse tutti a bordo, rivelando loro che l'isola era in realtà il pesce più grande dell'oceano, il cui nome era Jasconius: «Filioli, nolite expavescere: Deus enim revelavit mihi hac nocte per visionem sacramentum huius rei. Insula non est ubi fuimus, sed piscis, prior omnium natantium in oceano. Quaerit semper suam caudam ut simul iungat capiti et non potest prae longitudine. Qui habet nomen Jasconius.» (Orlandi & Guglielmetti, 2017: 513-514).

Nonostante le apparenti analogie dell'episodio del pesce Jasconius della *Navigatio Brendani* con le altre immagini di isole-balene o isole galleggianti, l'allegoria espressa da questa creatura non va interpretata in chiave negativa, come ha giustamente dimostrato Dora Faraci nel suo saggio '*Navigatio Sancti Brendani and its relationship with Physiologus*':

Its appearance [Jasconius'] is not an unexpected event: God has revealed to St Brendan the meaning of the wonder. It does not deceive the monks: on the contrary, it helps them willingly, by offering them a place to pray on, to fell trees, to cook and even to say mass. In this regard, it is worth stressing that they will celebrate the most important of the christian services, the Easter one, on it for seven consecutive years. It does not plunge into the sea, symbol of hell in *Physiologus*, drowning the monks who, most likely, do not represent sinners, like the seamen of *Physiologus*. (Faraci, 1991: 153)

La natura mansueta e benevola di Jasconius, e parimenti l'indole demoniaca che contraddistingue la balena della tradizione fisiologica – inclusa la trattazione del *BMI* – sono il riflesso di precise caratteristiche morfologiche di queste creature.

Jasconius è descritto come isola rocciosa, priva di sabbia e di erba: «Erat autem illa insula petrosa sine ulla herba. Silva rara erat ibi, et in litore illius nihil de arena fuit.» (Orlandi & Guglielmetti, 2017: 509).

Di contro, il grande cetaceo del Fisiologo e dei bestiari medievali è spesso ricoperto o circondato di sabbia. Nel *BMI* questo tratto lo troviamo quasi immediatamente, nei primi versi del capitolo: «ðat it were an eilond / ðat sete one ðe se sond» (vv. 365-366). Anche altre versioni di bestiari che circolavano in Inghilterra nello stesso periodo di composizione del testo del ms. Arundel 292 presentano questo elemento: nel *Bestiario divino* di Guillaume le Clerc (1210-1211 ca.) leggiamo che «altretel est come sablon / la creste de son dos em som» ('simile alla sabbia / è la cima squamosa del suo dorso', vv. 2259-2260 [testo francese a cura di R. Reinsch, traduzione di R. Capelli, in Zambon, 2018: 1420-1421]); e similmente, il *Bestiario* di Pierre de Beauvais, composto in prosa prima del 1218, a proposito della balena, riferisce che «Une beste est qui est marine [...] et la terre la coigne. Moulte est granz et a sor son cuir sablon autretel comme celui qui est sor le rivage de la mer.» ('C'è un animale marino [...] ed è picchiettato di terra. È molto grande e ha, sopra la pelle, della sabbia uguale a quella che è sulla riva del mare.' [Testo francese e traduzione a cura di R. Capelli, in Zambon, 2018: 1654-1655]).

Nella versione del Fisiologo in inglese antico, si menzionano anche le alghe marine: «Is þæs hiw gelic hreofum stane, / swylce worie bi wædes ofre, / sondbeorgum ymbseald, særyrica mæst» (vv. 8a-10b, Cavell, 2022: 62) ('D'aspetto è simile ad un masso scabro: è come se, presso la riva del mare, fluttuasse, circondata da dune di sabbia, una massa enorme di alghe' [Dolcetti Corazza, 1992: 135]). Un confronto si può operare con il *Tresor* di Brunetto Latini (1260-1267 ca.), un trattato didattico-enciclopedico, che contiene anche una sezione dedicata alle descrizioni degli animali, e dove, a proposito dell'isolabalena si legge: «Cest poisson eslieve son dos enmi haute mer, et tant demore en un leu que les ventz aportent le sablon et jostent sor lui, et que il i naissent arbres petiz et arbostiaus.» ('Questo pesce eleva il suo dorso in alto mare, e dimora tanto in un luogo che i venti ci portano la sabbia e ce l'ammucchiano sopra, e che ci nascono alberelli e arbusti' [Testo francese a cura di P.G. Beltrami, traduzione di P. Squillacioti, in Zambon, 2018: 1784-1785]). La presenza di vegetazione (*virgulta* e *arbusta*) costituisce inoltre un elemento assai diffuso in un gran numero di bestiari attestati in manoscritti che circolavano nelle Isole Britanniche tra il XII e il XIV secolo (Faraci, 1991: 158-160).

Come efficacemente argomentato da Dora Faraci (1991), il significato allegorico attribuibile alla sabbia, così come alla vegetazione formata da canne, alghe e arbusti è associato al male e al demonio. Per

via della sua consistenza fluida e impalpabile, la sabbia è considerata simbolo di inaffidabilità, mentre l'erba, che può essere piegata in tutte le direzioni dal vento, si può interpretare come immagine di incostanza e instabilità<sup>12</sup>. Parallelamente, a uno scenario paesaggistico dominato da un terreno sabbioso e vegetazione brulla e desertica corrisponde specularmente la percezione dei naviganti come *figurae instabilitatis* (Faraci, 1991: 161), peccatori, uomini che aderiscono al male.

Diversamente, Jasconius della *Navigatio Brendani* raffigura la roccia solida su cui poter edificare edifici stabili, e gli alberi che vi crescono sono talmente forti e saldi da potere sfidare il vento.

La presenza dunque della sabbia già all'inizio della descrizione della balena nel *BMI*, serve a connotare da subito l'animale come emblema del demonio, al di là dell'aspetto apparentemente rassicurante, oltre che a prefigurare l'intento moraleggiante dell'intero capitolo.

## 5. Considerazioni conclusive

Nelle fonti letterarie di epoca classica e fino al Medioevo, in testi di diverso genere e contenuto – fonti scritturali, trattati enciclopedico-scientifici, opere storiografiche e geografiche, fino alle diverse redazioni del Fisiologo e dei bestiari – la balena si configura come stereotipo del mostro, segno di una alterità infida e misteriosa, creatura liminare ambiguamente sospesa tra il mondo terreno e quello soprannaturale.

La descrizione dell'animale che si legge nel bestiario del ms. Arundel 292 non fa eccezione. La natura falsa e illusoria ne costituisce la cifra principale, e il primo sinistro segnale di ambiguità è l'alito odoroso della prima *natura*, che evoca ogni sorta di delizia terrena, ma che in realtà è foriero di morte e castigo eterno. Il carattere ostile della balena si riflette ancor di più nella sua seconda *natura*, quella dell'*isola-non isola*

---

<sup>12</sup> Canne e arbusti sono connotati negativamente già nella Bibbia, come si vede, ad esempio, in Mt 11:7: «Quid existitis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?» (Weber, 2007), la cui esegesi sembra far riferimento a una terra sterile e battuta dai venti. Anche nei commenti dei Padri della Chiesa, arbusti ed erba sono giudicati come elementi fragili ed effimeri, immagini della precarietà della condizione umana. In tal senso, si pensi alle parole di Ambrogio, quando dice che gli uomini sono come le canne, belle a vedersi, ma vuote all'interno e senza solide radici: «Harundines sumus, nulla ualidiores naturae radice fundati, et si leuis adspirauerit prosperioris aura successus, uago motum proximos uerberamus, inopes ad suffragandum, faciles ad nocendum.» (Adriaen, 1957: 169). Cfr. anche Faraci (1991: 162-163).

«che appare per “ciò che non è” e, di colpo, s’inabissa per “ciò che è”» (Mosetti Casaretto, 2014: 88): creatura ibrida e mendace, che promette riparo sicuro dai marosi e dai fiotti delle onde, ma che – al contrario – è negazione di salvezza e strumento del demonio.

Nella percezione allegorica del bestiario, la balena, essere meraviglioso e terribile al tempo stesso, è paradigma della menzogna e del raggio: essa incarna la ‘dottrina del diavolo’, esercitando magistralmente il suo fascino ambiguo attraverso l’arte della dissimulazione e dell’inganno.

### *Riferimenti bibliografici*

- ADRIAEN, M. (cur.). (1957). *Sancti Ambrosii Mediolanensis Opera. Pars IV. Expositio Evangelii secundum Lucam. Fragmenta in Esaiam*. Corpus Christianorum Series Latina, 14. Turnhout: Brepols.
- BORGES, J.L., & GUERRERO, M. (1998). *Manuale Di Zoologia Fantastica* (F. LUCENTINI, trad.; G. FELICI, cur.). Torino: Einaudi (Titolo originale *Manual de zoología fantástica*, 1957, Ciudad de México: Fondo de Cultura).
- BUCCIANINI, V. (2002). L’isola del Sole nel Periplo di Nearco: problemi di identificazione e rappresentazione. *Orbis Terrarum*, 8, 49-58.
- BUCCIANINI, V. (2009). Die heiligen Inseln der Küstenfahrt des Nearchos. In E. OLSHAUSEN & V. SAUER (curr.), *Die Landschaft und die Religion. Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 9, 2005*. Geographica Historica, 26. Stuttgart: Steiner, 61-68.
- CAVELL, M. (cur.). (2022). *The Medieval Bestiary in English: Texts and Translations of the Old and Middle English Physiologus*. Peterborough: Broadview Press.
- CENTANNI, M. (2018). *Il Romanzo di Alessandro seguito da «Vita di Alessandro» di Plutarco*. Milano: SE edizioni.
- COOK, A.S. (cur.). (1919). *The Old English Elene, Phoenix and Physiologus*. New Haven, CT: Yale University Press.
- DOLCETTI CORAZZA, V. (1992). *Il Fisiologo nella tradizione letteraria germanica*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- DUCÈNE, J.-C. (2015). Une nouvelle source arabe sur l’océan Indien au Xe siècle: le Ṣaḥīḥ min aḥbār al-biḥār wa-‘aḡā‘ibihā d’Abū ‘Imrān Mūsā ibn Rabāḥ al-Awsī al-Sīrāfī. *Afriques. Débats, méthodes et terrains d’histoire*, 6. <<https://doi.org/10.4000/afriques.1746>>

- DUZER, C. van. (2009). Floating Islands Seen at Sea: Myth and Reality. *Anuario do Centro de Estudos de História do Atlântico*, 1, 110-120.
- EDEN, P.T. (cur.). (1972). *Theobaldi «Physiologus»*. Leiden: Brill.
- ESSER-MILES, C. (2014). “King of the Children of Pride:” Symbolism, Physicality, and the Old English Whale. In S. LEWIS-SIMPSON, S.S. KLEIN & W. SCHIPPER (curr.), *The Maritime World of the Anglo-Saxons*. Medieval and Renaissance Texts and Studies, 448. Essays in Anglo-Saxon Studies, 5. Tempe, AZ: Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 277-301. <<https://acmrs.org/publications/catalog/maritime-world-anglo-saxons>>
- FARACI, D. (cur.). (1990). *Il bestiaro medio inglese, Ms Arundel 292 della British Library*. L’Aquila/Roma: Japadre.
- FARACI, D. (1991). *Navigatio Sancti Brendani* and its relationship with *Physiologus*. *Romanobarbarica*, 11, 149-173.
- GRASSE, J.G.T. (1880). *Die beiden ältesten lateinischen Fabelbücher des Mittelalters: des Bischofs Cyrillus Speculum Sapientiae und des Nicolaus Pergamenus Dialogus Creaturarum*. Tübingen: Litterarischer Verein in Stuttgart.
- GUÐNI JÓNSSON (cur.). (1959). *Fornaldar sogur Norðurlanda*, vol. 2. Reykjavík: Íslendingasagnaútgáfan.
- HALL, J. (1920). *Selections from Early Middle English 1130-1250*. Oxford: Clarendon.
- HOLM-OLSEN, L. (cur.). (1983). *Speculum Regale. Konungs skuggsiá* (2a ed.). Oslo: Norsk historisk kjeldeskrift-institutt.
- IANNELLO, F. (2011). Il motivo dell’aspidochelone nella tradizione letteraria del Physiologus. Considerazioni esegetiche e storico-religiose. *Nova Tellus*, 29 (2), 151-200. <<https://www.scielo.org.mx/pdf/novatell/v29n2/v29n2a7.pdf>>
- MCCARTHY, J., SEBO, S., & FIRTH, M. (2023). Parallels for Cetacean Trap Feeding and Tread-Water Feeding in the Historical Record across Two Millennia. *Marine Mammal Science*, 39 (3), 830-841. <<https://doi.org/10.1111/mms.13009>>
- MOSETTI CASARETTO, F. (2014). Appunti per una poetica medievale dell’«effetto speciale». In F. MOSETTI CASARETTO & R. CIOCCA (curr.), *MIRABILIA. Gli effetti speciali nelle letterature del Medioevo. Atti delle IV Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo (Torino, 10-12 Aprile 2013)*. Alessandria: Edizioni Dell’Orso, 71-112.
- ORLANDI, G. (1985). La tradizione del “Physiologus” e i prodromi nel bestiario latino. In *L’uomo di fronte al mondo animale nell’alto*



- Medioevo*. Atti delle Settimane di Studio, 31. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, vol. II, 1057-1106.
- ORLANDI, G., & GUGLIEMMETTI, R.E. (curr.). (2017). *Navigatio sancti Brendani. Editio maior*. Millennio Medievale, 114. Testi, 29. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- RACKHAM, H. (cur.). (1940). *Pliny. Natural History. With an English Translation*, vol. III. Loeb Classical Library, 353. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- SCHENKL, K. (1896). *Sancti Ambrosii Opera, Pars I. Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 32.1. Wien: Tempsky.
- SCHIWECK, H. (1962). Der Persische Golf als Schiffahrts- und Seehandelsroute in Achämenidischer Zeit und in der Zeit Alexanders des Großen. *Bonner Jahrbücher*, 162, 4-97.
- SOMERVILLE, A.A., & McDONALD, R.A. (curr.). (2020). *The Viking Age: A Reader* (3a ed.). Toronto: University of Toronto Press.
- SZABO, V.E. (2005). 'Bad to the Bone'? The Unnatural History of the Monstrous Medieval Whales. *The Heroic Age. A Journal of Early Medieval Northwestern Europe*, 8, 1-30. <<http://www.heroicage.net/issues/8/szabo.html>>
- TOMASCHEK, W. (1890). Topographische Erläuterung der Küstenfahrt Nearchs vom Indus bis zum Euphrat. *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien*, 121, 1-88.
- WEBER, R. (cur.). 2007. *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem* (5a ed.). Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
- WIRTJES, H. (cur.). (1991). *The Middle English Physiologus*. Early English Text Society, o.s. 299. Oxford: Oxford University Press.
- ZAMBON, F. (cur.). (2018). *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*. Firenze/Milano: Bompiani.